la Repubblica

Giovedì 8 ottobre 2026

La ricerca degli Stati Uniti è diventata poco attrattiva l'Europa invogli quei cervelli

Il futuro del nostro Paese sta in questa sfida, che non sarà facile da affrontare Per tante ragioni: in primis il sottofinanziamento che spinge ad andar via

dt **ALBERTO MANTOVANI**

A giugno ho partecipato a Londra alle celebrazioni per il 40° anniversario del William Harvey Research Institute (WHRI), parte della Queen Mary University of London presso la quale ricopro il ruolo di Chair of Inflammation and Therapeutic Innovation. L'incontro, di alto profilo scientifico, mi ha offerto l'occasione per riflettere sulla ricerca biomedica in Italia in una prospettiva europea. Un primo spunto viene dal percorso scientifico e di vita di William Harvey, cui l'Istituto è intitolato: nel XVII secolo dimostrò la circolazione del sangue - un'idea considerata eretica all'epoca - rivoluzionando la Medicina. Retroterra essenziale della scoperta fu il soggiorno a Padova, che allora rappresentava ciò che oggi sono Oxford, Cambridge o Harvard. Si veniva in Italia per imparare a fare Medicina e ricerca. Oggi, far fiorire nel nostro Paese istituzioni pubbliche e private che siano poli di eccellenza e di attrazione dei migliori cervelli dovrebbe essere un'ambizione irrinunciabile per il futuro dell'Italia.

> Far fiorire poli di eccellenza dovrebbe essere un'ambizione irrinunciabile. Per tornare a essere quello che eravamo un tempo

Impressionante, ma non stupefacente, il numero di ricercatori e medici italiani presenti al meeting, dai ruoli di maggiore responsabilità ai giovani PhD: l'italiano sembrava quasi la seconda lingua dell'incontro. Una manifestazione tangibile della difficoltà del nostro Paese nell'attrarre e trattenere cervelli, italiani e non. La dimensione europea - fatta di finanziamenti, collaborazioni, mobilità e accordi istituzionali come quello fra Humanitas University e Queen Mary - è fondamentale per dare nuovo slancio alla ricerca biomedica nel nostro Paese.

Un'analisi pubblicata su Nature nello stesso mese di giugno (vol. 654, pp. 841 e 856) ha offerto ulteriori spunti di riflessione sul ruolo della ricerca europea nel contesto globale. Secondo l'analisi, l'Unione Europea rappresenta una "superpotenza" scientifica potenzialmente in grado di competere con Cina e Usa, ma delle cui capacità noi stessi, come cittadini e rappresentanze politiche, non siamo pie-

INFO

Inquadrando il QR Code si accede alla piattaforma di iscrizione per il Festival di Salute

Il programma per prenotarsi e partecipare agli incontri e alle serate e per usufruire dei servizi del Villaggio della Prevenzione

Il Festival sarà trasmesso in streaming su la Repubblica. Gli interventi saranno disponibili sulle pagine web di Salute. Il Festival si svolgerà nella Sala Paladin del Comune di Padova e nell'Aula Magna dell'Università. Le soirée sono al Teatro Verdi. Sulla via Otto Febbraio trovate il Villaggio della Prevenzione con la possibilità di fare test e avere counseling medico.

namente consapevoli. Pur a fronte di alcune debolezze, a partire dalla spesa in ricerca (circa 1 trilione di dollari per Cina e Usa, contro i 750 miliardi dell'Europa), l'UE può contare sulla capacità di collaborare con attori globali come Australia, Giappone e Africa, cara al mio cuore, oltre che sulla qualità della sua ricerca.

La mia esperienza personale, di cui ho raccontato un piccolo esempio, e l'analisi di *Nature* convergono nel delineare una fase di sfida e di opportunità. La sfida è rappresentata dal contesto istituzionale difficile, dal sottofinanziamento e dalla frammentazione in 27 sistemi nazionali, cui si aggiunge il Regno Unito, con inevitabili duplicazioni e difficoltà a raggiungere massa critica. Le opportunità nascono invece dalla perdita di attrattività degli Usa, che potrebbe orientare verso l'Europa il flusso di cervelli.

La ricerca scientifica è il fiore all'occhiello di un Paese Ma molti scienziati vanno all'estero

> Ai meeting internazionali l'italiano sembra la seconda lingua. Segno della difficoltà di trattenere i talenti

Per il futuro dei nostri pazienti e dell'intero Paese, l'Italia deve raccogliere questa sfida. Una partita da giocare nel contesto europeo, contribuendo alla costruzione della European Research Area. Il nostro sistema della ricerca soffre di limiti strutturali ormai cronici: risorse scarse, inaffidabilità dei meccanismi di finanziamento, assenza di fondi individuali per la ricerca fondamentale, insufficiente capacità di trasferimento tecnologico e poca attrattività per i cervelli, italiani e stranieri. Mi soffermo su un tema a me particolarmente caro, i medici-ricercatori. I medici che dedicano una parte significativa del proprio tempo alla ricerca e hanno ricevuto una formazione specifica costituiscono un ponte essenziale fra laboratorio e letto del paziente. Nel nostro Paese sono una specie in via di estinzione